

«PCi 1976»: DOMENICA UN NUMERO SPECIALE. PREPARIAMO UNA GRANDE DIFFUSIONE

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per piazza Fontana nuove gravi responsabilità del SID
A pag. 5

Si scandaglia il Tevere alla ricerca del bambino scomparso
A pag. 10

Saper trarre le conseguenze

IL PARTITO più maltrattato al congresso nazionale democristiano, di gran lunga e senza ombra di dubbio, è la DC. Scrivendo ora, a metà strada dei lavori congressuali, non è possibile anticipare quelli che saranno gli sbocchi politici generali e le conclusioni organizzative. Conoscendo questo partito e la sua ostinata logica interna, è ben prevedibile ogni sorta di ambiguità finale. Tuttavia è innegabile che si stanno ascoltando analisi impietose sul modo come la DC è stata condotta, sulle caratteristiche che la DC è andata assumendo, sugli elementi di profonda degradazione che la DC presenta, sulla perdita di credibilità che essa riscontra: si sono sentite risuonare queste note già, ampiamente, nella relazione, poi in un gran numero di interventi, e in special modo nelle reazioni di un pubblico sempre folto e partecipante. E' un congresso teso e nervoso, che si svolge tra continue interruzioni e clamorosi incidenti, un congresso sul quale la crisi del partito pesa in maniera evidente. Che si sia capaci, o che si voglia, ricomporre questa crisi alle sue ragioni politiche di fondo, è un altro discorso. Come cerchiamo di dire, emerge una debolezza di prospettive la quale non può non essere aggravata dalla stessa assemblea, e che accresce l'inquietudine dominante nell'agitato clima del Palasport.

ANCHE DA questo dipende la sensazione di distacco che si ha tra il tipo di dibattito in atto al Palasport e la situazione gravissima che in questo momento travaglia il Paese. Crollo della moneta, inflazione, carovita, disoccupazione sono temi emersi solo a tratti negli interventi di quelle sindecaliste o in quelli di chi (Colombo) non ha fatto che difendere con tranquillità incoscienza le scelte catastrofiche fin qui seguite. E da questo dipende la scarsità, si può dire l'assenza di indicazioni concrete di linea politica sia per quanto riguarda l'immediato sia per quanto riguarda la lunga prospettiva. E' un vuoto di strategia che si collega alla incapacità di una ricerca davvero radicale dei propri fallimenti dei mutamenti intervenuti nella società italiana e nelle forze politiche. Anche quegli esponenti delle correnti di sinistra che hanno tentato di andare più avanti nell'individuazione dei contenuti sostanziali della « sfida » comunista e dei motivi della nostra avanzata (ci riferiamo per esempio agli interventi di De Mita e di alcuni rappresentanti regionali) hanno rivelato una timidezza nello sviluppare le proprie argomentazioni fino a conclusioni rinovatrici, una subalterità che impedisce loro di ribellarsi al ricatto delle preclusioni pregiudiziali. Eppure è ben avvertibile nel congresso stesso, e tanto più quanto più cresce l'accanimento degli « arrabbiati » (Piccoli, Bisaglia), come l'anticomunismo non morda più nella realtà, come occorre voltar pagina.

OCORRERE aggiungere un'altra considerazione. L'esigenza morale di cui è portatrice la numerosa componente giovanile del pubblico, e che assicura entusiastiche ovazioni anche a uomini di chiacchiere di destra ma ai quali si riconosce una personale pulizia, s'accompagna tanto al residuo di un'antica arroganza quanto all'infinito desiderio di liberarsi da una sorta di complesso, di ripresentarsi con un volto accettabile. Ma s'accompagna soprattutto a una palese difficoltà di inserire il necessario rinnovamento interno in un ampio rinnovamento di tutto il quadro politico nazionale. Così la ricerca angosciata di una nuova identità e anche di una nuova unità del partito, non riesce a trovare il respiro di una diversa strategia. E' su questo punto essenziale che il congresso rimane finora arenato, ed è per questo che l'aspra tensione congressuale non trova sbocco neppure in un chiaro delinearsi di alternative ma resta inchiodata in vecchi equilibristici giochi di corrente.

Certo, vi sono momenti di maggior elevazione nel dibattito, e il discorso di Moro è stato uno di questi momenti, per la concezione più aperta e confronto con la crisi del Paese e per il riconoscimento della funzione della « grande forza popolare » del PCI. Ma nell'insieme l'autocritica del congresso non sa andare alla sostanza, alle cause reali che hanno condotto a una così drammatica crisi del Paese e alla crisi di credibilità e di egemonia della DC. Se i problemi essenziali non sono stati affrontati, se le riforme non sono state fatte, se non si è andati avanti nel dare alla democrazia italiana quei contenuti che la Costituzione impone, se gli esiti del centro e del centro-sinistra

Clima teso e frequenti incidenti anche ieri al congresso

DC: agitato dibattito nell'assenza di chiare proposte politiche

Colombo (accolto da vivaci segni di dissenso) elude il problema di un'autocritica - Interventi dei dorotei Piccoli e Bisaglia e di Malfatti - Assemblea dei delegati che costituiscono la maggioranza

MORO PER LA CONFERMA DI ZACCAGNINI

La terza giornata del Congresso DC — nella quale hanno preso la parola numerosi delegati — è stata caratterizzata dal discorso del presidente del Consiglio. Un discorso che non ha certo risolto i problemi e i traumi di cui soffre la DC la quale risulta tuttora priva di un'indicazione politica non dettata dall'altezza della crisi del Paese, ma anche solo capace di ristabilire un grado sufficiente di credibilità delle intenzioni.

Con il frangoroso suggello degli applausi dei congressisti, il presidente del Consiglio ha indicato in Zaccagnini il segretario del partito anche per il futuro, e — a dispetto del temperamento dei due uomini — si è potuto assistere al loro abbraccio dinanzi all'assemblea in piedi. Un momento di entusiasmo che ha temperato negli osservatori il senso di imbarazzo poco prima suscitato dall'intervento dell'on. Piccoli, che aveva profondamente diviso il Congresso, provocando inci-

L'incertezza sul voto finale

Come si concluderà il XIII congresso democristiano? Lo interrogativo è ancora ben lontano da aver trovato una risposta chiara. Il quadro che emerge è ovvio — di vedere quale sarà il testo del documento costitutivo, ma si tratta anche di stabilire chi, e in quale modo, contribuirà ad eleggere il segretario del partito.

La scelta di una soluzione o di un'altra tocca inevitabilmente quello che sarà il senso politico generale di questo congresso, il più incerto ed anche, sotto un certo aspetto, il più drammatico del trentennio di storia democristiana. Lo schieramento delle forze pro-Zaccagnini (correnti della sinistra tradizionale e gruppi ex dorotei) è in maggioranza; questo è un dato matematico, uscito con sufficiente evidenza dai congressi di questa estate. In presenza quando si giunge al momento di stringere, per trarre tutto ciò in un risultato politico, si assiste a un'oscillazione e dall'altra vi sono delle difficoltà e delle esitazioni: vi è chi si sente in minoranza rispetto a Zaccagnini e non si rassegna a tale ruolo; vi è chi cerca la strada di una difficile mediazione; e vi è chi, infine, aspetta di vedere quale piega prenderanno gli avvenimenti.

Più che la complicata trattativa tra correnti, pesa — in questo ambito — il pronunciamento alla tribuna di un leader come Aldo Moro. Il fatto che Moro, segretario del partito, abbia proposto ieri al Congresso la conferma di Zaccagnini alla segreteria (alla guida del partito) è un fatto che non si rassegna a tale ruolo; vi è chi cerca la strada di una difficile mediazione; e vi è chi, infine, aspetta di vedere quale piega prenderanno gli avvenimenti.

La candidatura di Zaccagnini diventa quindi — e nel modo più autorevole — ufficio di questa natura, nella maggioranza decide di formalizzarsi in qualche modo: ecco il secondo fatto nuovo di questa estate, nell'ambito dell'istituto dei gesuiti — il « Massimo » — si è scelta l'assemblea dei delegati che si richiamano alla segreteria del partito: presidente Moro, Granelli, Vincenzo Russo, V. Colombo, Antoniazzi, ed erano presenti anche Rumor, Donat Cattin, il presidente della Regione Marche (Ignazio Giardini), il presidente della Regione Lazio (Eugenio Curiolo), il presidente dell'Ente Cassino (Antonio Di Vittorio), il presidente della Regione Campania (Antonio Di Vittorio), il presidente della Regione Puglia (Antonio Di Vittorio).

Ripresa, occupazione e contratti obiettivi dello sciopero di giovedì

GIOVEDÌ 25 avrà luogo lo sciopero generale di 4 ore. Per i servizi pubblici saranno fissate particolari modalità di astensione. La decisione è stata presa dalla Federazione Cgil, Cisl, Uil che ha chiesto al governo di dar segni tangibili di tener conto delle rivendicazioni politiche e sociali del sindacato.

LA FEDERAZIONE CGIL, CISL, UIL ha ribadito che dalla crisi si può e si deve uscire con misure di emergenza e di austerità selettiva nel contesto di una linea di sviluppo dell'occupazione, degli investimenti, della produzione nell'industria e nell'agricoltura e soprattutto nel Mezzogiorno.

L'ALTRO NODO da sciogliere riguarda i contratti dell'industria e, in modo particolare, la questione del controllo degli investimenti. In questo proposito il compagno Bruno Trentin, in una intervista all'Unità, mette in luce il valore delle acquisizioni già raggiunte dal movimento sindacale che rileva che, al fine di dare a queste conquiste piena efficacia e attuazione, occorre una programmazione nazionale. Anche i braccianti intanto hanno aperto la vertenza per il contratto il cui valore ci è stato illustrato dal compagno Rossitto. A PAGINA 6

Le misure fiscali suscitano proteste Interviste di economisti all'Unità

PROTESTE. PREOCUPAZIONI e polemiche hanno accolto i provvedimenti fiscali con i quali il governo ha disposto aumenti dei prezzi (benzina, gasolio, metano etc.) e sensibili ritocchi ad alcune aliquote Iva. Critiche severe sono state rivolte anche alle misure di stretta creditizia che creano ulteriori incertezze sulle possibilità di ripresa dell'economia.

SULLE MISURE DEL GOVERNO l'Unità ha chiesto dichiarazioni ai professori Marcello De Cecco, dell'Università di Siena, Siro Lombardini dell'Università di Torino, Antonio Pedone e Luigi Spaventa dell'Università di Roma.

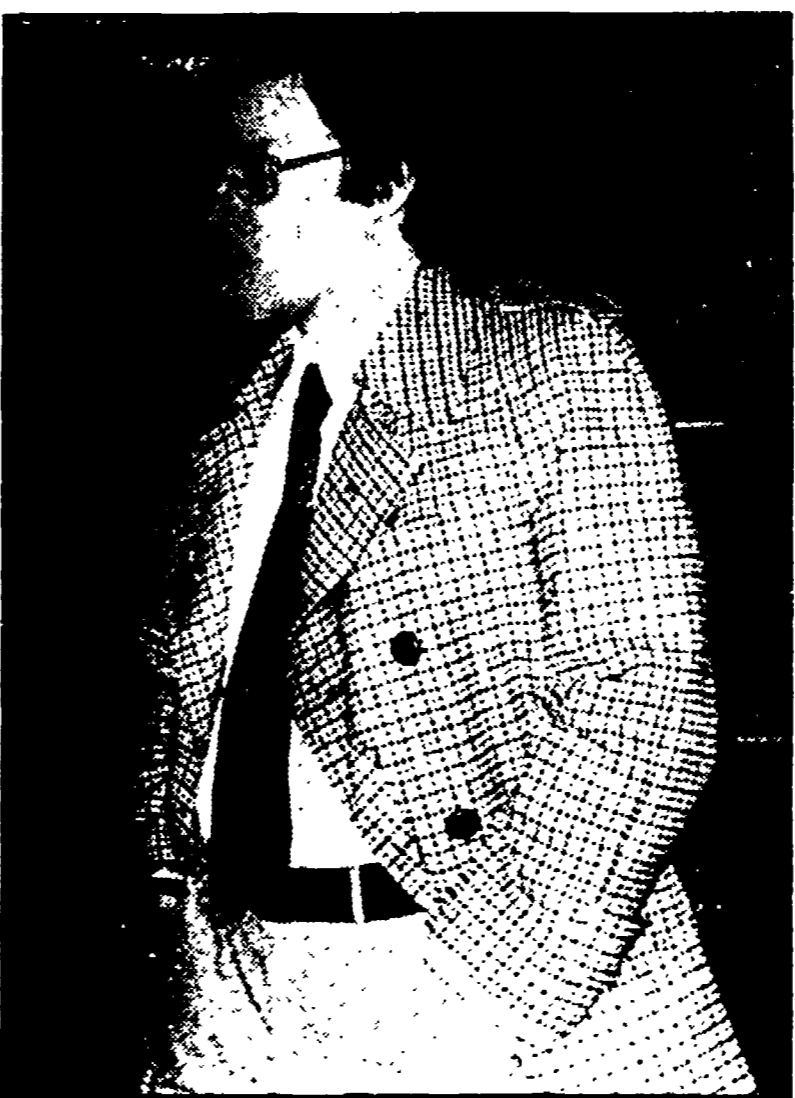
LO STATO E IL TIPO DI CRISI dell'economia italiana sono confermati dai dati sull'occupazione resi noti dall'Isstat: dal gennaio 1975 al gennaio 1976 il disoccupato è aumentato di 285.000 unità. 681.000 sono le persone in cerca di occupazione.

I MERCATI DI CAMBIO riaprono domani. Nel corso della passata settimana si è avuta una forte pressione sulla lira che ha raggiunto quota 880 per dollaro. Questa pressione feroce si è attenuata giovedì quando la lira si è attestata a quota 875 per dollaro. A PAGINA 7

Sempre più vivaci le polemiche sulla decisione del magistrato milanese

Non si fanno vivi i rapitori dopo il sequestro del riscatto

Per la prima volta, con il caso Alberghini si ricorre a questa iniziativa - Sottolineato da più parti il contrasto fra ragioni umane, inefficacia delle indagini e misure tecnico-giuridiche



Renato Alberghini, il figlio dell'industriale sequestrato. Ha duramente criticato l'operato del giudice che ha ordinato il blocco della somma del riscatto

La decisione del magistrato milanese, dottor Pomarici, di bloccare i milioni di riscatto che stavano per essere pagati ai rapitori dell'industriale Alberghini, ha dato il via a polemiche che, lungi dal spirare, diventano ogni giorno che passa più vivaci. Tanto più che la decisione per la prima volta presa nel nostro Paese (a quel che si sa) in altri paesi colpiti dal flagello dei sequestri, non è sortita per ora alcun effetto positivo. Magistrati, giuristi, parenti dei rapiti intervengono nelle polemiche il che già dimostra la materia come « opinabile ».

Dai primi pareri (registrati fra gli altri all'interno quello dell'ex presidente della Corte Costituzionale, Francesco Forte, segretario di Magistratura Democratica) emerge il profondo contrasto fra le ragioni umane e le tesi tecnico-giuridiche. A PAGINA 5

Limiti e rischi di una scelta isolata

Che si debba spezzare la tragica spirale dei sequestri di persona è un fatto che tutti i consensi; che il bloccare le somme dei riscatti possa essere utile a questo fine è meno pacifico, ma può essere anche accettato, almeno come elemento « concorrente » per raggiungere lo scopo: ma l'uno e l'altro richiedono un atteggiamento non impedito di essere turbati, non impediscono che si affaccino altre domande umane e tecniche (oltre quelle giuridiche), che il caso di Carlo Alberghini suggerisce. La prima, più ovvia, è attraverso quale meccanismo si è indicata — tra i cinque milanesi attualmente sequestrati — una specie di « caso » che dovrà consentire di verificare se il rimedio — il sequestro delle somme di riscatto — è valido contro il male.

In altri termini: non sarebbe stato più prudente un avviso « preventivo » che annunciava che d'ora in poi sarebbero stati bloccati i soldi dei riscatti, ma escludendo dal provvedimento i casi di sequestro già in atto? Diciamo questo proprio perché concordiamo pienamente con l'affermazione della Procura della Repubblica di Milano, quando sostiene che il pagare il riscatto non garantisce per nulla — come tragici episodi hanno dimostrato — che il sequestrato verrà restituito ai familiari; è appunto questo che preoccupa; se i criminali uccidono anche dopo aver ottenuto la somma richiesta è allora più facile che uccidano se questa somma non l'ottennero in altro modo. Ma chiedersi se una scelta tanto drammatica non debba essere lasciata ai familiari; discorso che non varrebbe più se il momento cui si accenna prima venisse stabilito per legge, valida per tutti, ovunque e in qualsiasi momento. Ma una legge non può — nel nostro ordinamento — essere retroattiva, mentre per Carlo Alberghini occorre per esserla. Questo, lo comprendiamo,

Kino Marzullo

Sul programma di emergenza incontro ieri La Malfa - Berlinguer

Nel quadro delle consultazioni promosse dal PRI per verificare la possibilità di una intesa tra i partiti dell'arco costituzionale per un programma di emergenza anti-crisi, l'on. Ugo La Malfa si è incontrato ieri mattina a Roma, nella sede del gruppo comunista della Camera, con il segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer. All'incontro hanno preso parte anche il compagno Gerardo Chiaromonte e il vice-segretario repubblicano Emanuele Terrana. Nuovi commenti, intanto, ai lavori del congresso democristiano e nuove prese di posizione (in particolare del PSI) contro il discorso ortorista del sen. Fanfani. A PAGINA 2

La Farnesina tace

Nessuna smentita è finora venuta da fonti ufficiali italiane alla notizia di passate compunti dall'ambasciata americana per un'eventuale revisione degli accordi economici nel caso di un ingresso dei comunisti al governo. Se ne deve dedurre che la notizia è vera. E se ne deve dedurre che, ancora una volta, la Farnesina ha subito, senza commento, nessuna reazione di quello che può soltanto essere definito un volgare ricatto. Del resto, nessun commento, nessuna reazione, né ufficiale né ufficiosa, si è avuta alle dichiarazioni del portavoce del Dipartimento di Stato, che, per il fatto di essere pubbliche, non avevano nemmeno bisogno di aspettare una conferma.

Bisogna dire che in questo comportamento irresponsabile passivo il governo è stato imitato dalla maggior parte dei giornali italiani, compresi quelli che in diverse altre occasioni hanno mostrato di volersi guadagnare una credibilità anticorrista. Alcuni, come il Popolo, o l'Unità, hanno addirittura, e non hanno nemmeno riportato la notizia della nuova grave ingerenza USA. Altri, l'hanno pubblicata, ma con un commento del tutto distaccato: come se non riguardasse l'Italia, ma chissà quale lontano e sperduto paese del resto degli Stati Uniti. E' una rinuncia, rivedendo così la propria esistenza, e rifiutando di conseguenza il ricorso a un ripiegamento umanitario. E' stato detto che questa maggioranza uscirà dai congressi dorotei « garantendo la

biblioteca (convenzionale, sovvenzionata e agevolata) appaiono come sintomi che sono volti contemporaneamente sia a soddisfare esigenze elementari della società civile (tempo a lungo ignorate o sottovalutate dall'attuale sistema di gestione del potere), sia a sostenere i livelli di occupazione in un momento drammatico come quello attuale.

Si tratta di strumenti che proprio in questo momento stanno manifestando la loro duplice funzione, come è dimostrato, ad esempio, dalle più recenti previsioni dell'ANCI, secondo le quali nonostante la ulteriore flessione degli inve-

estropriazioni per pubblica utilità. Qual è il punto centrale in discussione? E' presto detto: secondo lo art. 16 della legge del 1971 il fattore di base per la determinazione dell'indennizzo è costituito dal valore agricolo dei terreni, cioè dal valore derivante dalla possibilità di una utilizzazione produttiva, mentre deve essere comunque escluso che l'indennizzo possa essere considerato come un pagamento di una rendita parassitaria.

Luciano Ventura (Segue in penultima)

La Corte costituzionale chiamata a decidere sulla legittimità della legge per la casa

UNA SENTENZA A FAVORE DEL PARASSITISMO ?

Soprattutto in questi ultimi giorni, con l'ulteriore aggravarsi della crisi economica, uno schieramento ampio delle diverse forze politiche ed economiche sembra concordare nell'affermare che la difesa dei livelli di occupazione deve essere considerata come l'obiettivo prioritario della politica economica del Paese e che per il conseguimento di tale obiettivo è assolutamente indispensabile un intervento più ampio e coordinato della mano pubblica.

Ebbene, proprio su una situazione in via di sviluppo, come questa, resa di instabile dagli ultimi avvenimenti, e su tutte le altre analoghe, rischia di abbattersi una sentenza della Corte Costituzionale che è richiesta a gran voce dagli ambienti più retrivi della

economia italiana e che dovrebbe modificare i criteri di determinazione della indennità di esproprio dei terreni, criteri che sono stati fissati dall'art. 16 della legge 22 ottobre 1971, n. 865, detta comunemente legge sulla casa, che sono stati estesi dall'art. 4 della legge 27 agosto 1971, n. 217 a tutte le espropriazioni comunque preordinate alla realizzazione di opere o di interventi da parte dello Stato, delle regioni, delle province, dei comuni o di altri enti pubblici o di diritto pubblico, anche non territoriali e che pertanto, nel nostro attuale ordinamento, rappresentano un aspetto fondamentale della legislazione sulle